

e narrativo, che include Egizi, Greci e Romani sino a eclatanti casi novecenteschi, che ripercorre alcune fasi salienti della propensione umana, mai venuta meno, di cancellare le altrui opinioni contrarie. Qui scorrono roghi compiuti da autorità politiche, autocensure autorali, editoriali, soppressioni fortuite e sparizioni involontarie, ma anche roghi letterari, inventati, temuti, esorcizzati, scongiurati: tutte tematiche che da sole, e ciascuna di esse, potrebbe dar vita ad innumerevoli consistenti monografie.

Oscura rimane in definitiva la biografia del plagiatario italiano del quale gli autori non han potuto trovare tracce significative. Avrebbe forse meritato, data l'occasione del rinvenimento, qualche scavo sia negli archivi di Nocera, che potrebbero recar memoria dell'attività tipografica del piccolo editore-tipografo Angelo Angora attivo già nel 1886 almeno secondo Sbn, sia nei giornali eruditi del tempo, almeno per scartare i pur esistenti svariati omonimi: pur con una superficialissima indagine ritrovo infatti un Raffaele De Chiara funzionario della Provincia di Calabria; un assai conservatore canonico cosentino d'età risorgimentale; un probabile professore di liceo che nel 1938 pubblica per la Editrice Dante Alighieri (società con indirizzo editoriale molteplice, di Albrighi Segati e C., che stampa a Città di Castello con la famosa Tipografia di S. Lapi) la traduzione italiana, con note e argomenti, del settimo libro dell'Eneide: un testo scolastico.

Il volume, gradevole e ben congegnato, come tutti quelli della casa editrice Bibliohaus, si indirizza ad una utenza di lettori colti, eruditi ma curiosi, bibliofili, e funge da fonte informativa per testi non tutti immediatamente sottomano.

ANNA GIULIA CAVAGNA

**GIORGIO CHIOSSO, *Libri di scuola e mercato editoriale. Dal primo Ottocento alla Riforma Gentile*, Milano, Angeli, 2013 (Studi e ricerche di storia dell'editoria), 223 p., ISBN 978-88-20-42174-8, 25 €.**

**I**a collana *Studi e ricerche di storia dell'editoria*, di cui questo volume fa parte, pubblica «lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica - su solida base documentaria - di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese», della quale il settore scolastico rappresentò un'occasione di sviluppo in senso imprenditoriale. Posti al crocevia di istanze pedagogiche, commerciali e politico-istituzionali, i libri per la scuola rappresentano un terreno di ricerca difficile da percorrere. L'attività di Giorgio Chiosso, rivolta sia alla storia dell'educazione sia all'indagine degli aspetti socio-pedagogici, politici e scolastici ad essa sottesi, ha saputo animare questo settore di studi arricchendolo di nuovi spunti di riflessione e strumenti di indagine.

Accanto alla curatela di pubblicazioni di carattere repertoriale come *Teseo* (2003) e *Teseo '900* (2008), o il recentissimo *Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000* (2013), scaturite da ricerche condotte a livello interuniversitario, ha dato vita a numerosi contributi volti ad indagare la complessa fisionomia del libro scolastico da molteplici prospettive. Nel volume di Chiosso, come denota il titolo, prevale quella del libro per la scuola «come 'oggetto economico' soggetto alle regole del mercato» (p. 12), ma ampio spazio viene dato anche al suo valore di strumento didattico ed ai risvolti politico-culturali che ne condizionavano la produzione e la fruizione.

Il Piemonte preunitario, fucina di quelle riforme della pubblica istruzione poi trasmesse al resto della Penisola con l'estensione della legge Casati, è il punto di partenza geopolitico da cui muove la trattazione. Di fronte al cambiamento avviato nel 1839 dalla Commissione istituita dal Magistrato di Riforma, che giudicò inadeguati i libri di testo in uso, alcuni stampatori, editori e librai anche affermati si defilarono dal settore scolastico, stretti tra la difficoltà di smerciare materiale ormai obsoleto e quella di avviare il necessario aggiornamento del catalogo in un clima di riforme e dinanzi a un pubblico ancora in divenire. Per altri il cambiamento fu invece occasione di sviluppo, come nel caso di Paravia e della Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco, antesignane di quell'editoria di tipo imprenditoriale specializzata nel settore scolastico attorno alla quale fiorisce l'intreccio di rapporti economici, culturali ed istituzionali.

Il secondo capitolo ricostruisce il percorso che condusse le imprese torinesi a conquistare un ruolo egemonico all'indomani dell'Unità d'Italia, diffondendo libri capaci di «collegare in un tutto armonico e graduato delle difficoltà didattiche un modello nel quale l'alfabetizzazione e la formazione del cittadino erano tutt'uno [...]» (p. 56). Emblematica è la vicenda, approfonditamente descritta, della casa editrice Paravia, che testimonia un sapiente passaggio dalla dimensione locale a quella nazionale. Attraverso il miglioramento tecnologico della produzione, il rinnovamento del catalogo e un oculato ricorso alla pubblicità, Paravia impiantò una rete di succursali «che consentiva non soltanto una rapida ed efficace distribuzione dei libri, ma anche di avere sotto controllo il polso del mercato» italiano (p. 76).

Chiosso volge quindi lo sguardo al secondo Ottocento, e affronta le complesse dinamiche della sfida postunitaria di 'fare gli italiani' analizzando il ruolo dei libri scolastici, in particolare di quelli di lettura, nella costruzione dell'identità collettiva di figli di un'unica Patria. Studi storico-sociologici hanno ormai dimostrato che fu proprio il concetto di patria, emotivamente legato a quello di famiglia, a venire enfatizzato dalla retorica pedagogica dei primi anni postunitari, nel tentativo di suscitare amore per una realtà statale da molti percepita come estranea.

Le case editrici piemontesi, gradualmente affiancate dalle milanesi, dalle fiorentine, dalle romane, dai Morano di Napoli e dalla bolognese Zanichelli, seppero collocarsi al centro di questo delicato processo offrendo prodotti mirati innanzi tutto a far conoscere la lingua italiana e ad offrire modelli culturali condivisi, come il valore del lavoro, del sacrificio e dell'istruzione quale premessa per il miglioramento della propria condizione. Perché, come scrive Chiosso: «Il libro scolastico sprigiona un valore simbolico che oltrepassa la dimensione della scuola: il suo ingresso nelle case è occasione di discriminazione tra alfabeti e analfabeti, diventa il segno di un nuovo modo di vivere che si fonda sulla capacità di leggere e di scrivere, rappresenta il riscatto dall'ignoranza e dall'incultura» (p. 90). Nei decenni seguenti l'esaltazione del concetto di nazione, maggiormente connotato in senso storico-geografico, avviò il rinnovo dei testi rivolti a quelle discipline, coinvolgendo nel processo autori, editori e autorità costituite. La crescente regolamentazione del materiale scolastico elementare da parte dello Stato, soprattutto a partire dagli anni ottanta del XIX secolo, scontò la difficoltà di trovare un equilibrio tra libertà editoriale – rispondente all'eredità delle tradizioni preunitarie e invocata da autori ed editori in quanto fonte di guadagno – e necessità di controllo. Gli insegnanti delle scuole secondarie continuarono invece a godere di una maggiore autonomia nella scelta dei libri, come dimostrano i dati riportati sul *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, frutto dei sondaggi condotti nell'anno scolastico 1874-1875, o le segnalazioni della *Bibliografia italiana*.

Richiamati i testi di uso più comune e i dati relativi alla loro diffusione, l'Autore puntualizza l'emergere di «alcune costanti e qualche sostanziale diversità» nell'editoria scolastica italiana al passaggio tra Otto e Novecento. Tra le prime colloca il predominio della Paravia, «la sostanziale stabilità dell'asse produttivo torinese-fiorentino (sostenuta dalla rilevante crescita di Sansoni) nonché la perdurante debolezza dell'editoria meridionale» (p. 134). Tra le novità principali spicca invece la forte ascesa delle imprese milanesi e il sorgere di nuovi soggetti, come Zanichelli e Sandron. Altre realtà si potrebbero aggiungere per provare le «diversità» evocate da Chiosso; basti pensare a Giusti di Livorno e al suo impegno nello scolastico con le antologie latine di Pascoli, recentemente studiato nei suoi rapporti col mondo editoriale scolastico da Tavoni e Tinti. Parallelamente cresceva anche la produzione del materiale didattico di supporto, analizzata nel quinto capitolo: libri di lettura, giornali per ragazzi, sussidiari e carte geografiche alimentavano un fiorente commercio nel quale nessun editore, per quanto marginale, rinunciava a collocarsi. L'indagine si spinge ad affrontare anche gli intrecci tra editoria scolastica ed universitaria.

Le ricerche condotte nel corso del progetto *Teseo* hanno infatti individuato ben 216 imprese che «accanto al libro per l'istruzione elementare e secondaria, hanno praticato anche il settore dei testi

universitari» (p. 146). I rapporti tra le case editrici e questo settore si instauravano secondo quattro modelli paradigmatici, ampiamente argomentati e avvalorati da esempi: per incarico 'ufficiale' degli atenei, passando dalla produzione scolastica a quella universitaria, compiendo il percorso inverso oppure collocandosi nell'ambito dell'alta cultura con la pubblicazione di opere di sicura diffusione accademica.

Con il sesto capitolo si ritorna invece all'editoria scolastica in senso più stretto, valutandone la situazione precedente e successiva alla riforma Gentile del 1923. Il repentino mutamento dei programmi didattici, l'ostilità verso prodotti librari di lunga tradizione, come antologie e sussidiari, e la bocciatura di numerosissimi testi da parte della Commissione ministeriale guidata dal 1923 al 1924 da Lombardo Radice misero in seria difficoltà l'editoria italiana. La rapidità con cui fu necessario approntare un nuovo catalogo e far fronte alla perdita economica derivante da giacenze di prodotti ormai obsoleti determinò per alcuni operatori il tramonto e per altri - sostenuti da un'impostazione imprenditoriale dell'attività e da stretti rapporti con la politica - l'ascesa. La concezione di Lombardo Radice di scuola e libro scolastico come rispondenti ai bisogni e alle capacità propri dell'infanzia stimolò l'attività di autori che, in stretta collaborazione con le maggiori case editrici, produssero testi rispondenti ai nuovi canoni.

Lo sviluppo dell'editoria scolastica italiana tra Otto e Novecento presenta importanti realizzazioni anche sul versante della stampa periodica rivolta agli insegnanti, ed è per questo che l'ultimo capitolo del volume ripercorre, dall'Unità al Fascismo, le vicende di questi strumenti finalizzati ad orientare l'attività dei maestri e a stimolarne la coscienza professionale. All'indomani della nascita del Regno, la circolazione di tali prodotti si mostrava inferiore non soltanto numericamente ma anche qualitativamente rispetto a quella di Inghilterra, Francia e Germania, come attesta il puntuale confronto tra la situazione italiana e quella europea. L'incremento registrato nel corso dei decenni è influenzato da molteplici fattori, come l'incidenza della stampa di opinione, il nascere di periodici destinati a categorie di insegnanti diverse da quelli elementari ed il passaggio dalla produzione artigianale a imprenditoriale. Il ricco excursus presentato in queste pagine si chiude assieme al finire della libera stampa scolastica, sancita dall'avvento del regime dittatoriale.

Dalle pagine del libro di Chiosso si ricava dunque un percorso articolato, vasto e solidamente documentato di come il libro scolastico e i molti suoi risvolti abbiano contribuito tanto alla costruzione di un paese - reso unitario forse più dai problemi che da altro - quanto alla formazione dei lettori che, anche per far parte di quel paese, erano spronati ad alimentarne il mercato editoriale.